e-Scripta Romanica
vol. 14 (2026): 267–284
ISSN 2392-0718
https://doi.org/10.18778/2392-0718.14.19
COPE Member since 2021 JM14948

Autoriparazione e autocorrezione nell'italiano spontaneo: implicazioni per la sintassi della conversazione

Self-Repair and Self-Correction in Spontaneous Italian: Implications for the Syntax of Conversation

Jana Kenda
Università di Lubiana, Slovenia
https://orcid.org/0000-0002-6630-6120
jana.kenda@ff.uni-lj.si

Riassunto: Il presente lavoro analizza il rapporto tra la sintassi del parlato spontaneo e il sistema linguistico, concentrandosi sui fenomeni di autoriparazione e autocorrezione nell'italiano. Partendo dall'idea che parlato e scritto non siano codici distinti ma diverse realizzazioni dello stesso sistema, lo studio supera la semplice opposizione diamesica e considera il parlato come forma autonoma, influenzata da fattori situazionali e cognitivi. Le autoriparazioni emergono come meccanismi centrali e fondamentali nella costruzione del discorso: non solo correggono errori o sbagli, ma riflettono anche processi di pianificazione in tempo reale e strategie comunicative. L'analisi mostra che tali fenomeni incidono sulla struttura sintattica, modificando l'ordine degli elementi e generando riformulazioni, espansioni e cambi di strategia. Attraverso l'esame di esempi tratti da conversazioni spontanee, si evidenzia come la sintassi del parlato si sviluppi lungo gli assi sintagmatico e paradigmatico, con frequenti interruzioni e riprese. Ne emerge che la riparazione costituisce un principio strutturale della conversazione, quasi una «super-sintassi», che non contraddice ma integra le regole del sistema linguistico, distinguendosi dallo scritto soprattutto per il diverso grado di pianificazione.

Parole chiave: parlato spontaneo, autoriparazione, autocorrezione, sintassi della conversazione, assi sintagmatico e paradigmatico.

Abstract: The paper analyzes the relationship between the syntax of spontaneous speech and the linguistic system, focusing on the phenomena of self-repair and self-correction in Italian. Starting from the idea that spoken and written language are not distinct codes but different realizations of the same system, the study moves beyond a simple diamesic opposition and considers speech as an autonomous form shaped by situational and cognitive factors. Self-repair emerges as a central mechanism in discourse construction: it not only corrects errors or slips but also reflects real-time planning processes

Received: 2026-03-31; Verified: 2026-06-12; Accepted: 2026-07-07
© by the author, licensee University of Lodz – Lodz University Press, Lodz, Poland. This article is an open access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution license CC-BY-NC-ND 4.0 (https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Funding Information: Università di Lubiana. **Conflicts of interests**: None. **Ethical Considerations**: The Authors assure of no violations of publication ethics and take full responsibility for the content of the publication. **The percentage share of the author in the preparation of the work is:** 100%. **Declaration regarding the use of GAI tools**: Not used.

and communicative strategies. The analysis shows that these phenomena affect syntactic structure by modifying word order and generating reformulations, expansions, and strategy shifts. Through the examination of examples from spontaneous conversations, it is shown how spoken syntax develops along syntagmatic and paradigmatic axes, with frequent interruptions and resumptions. The findings suggest that repair functions as a structural principle of conversation, almost a «super-syntax», which does not contradict but rather integrates the rules of the linguistic system, differing from written language mainly in its lower degree of planning.

Keywords: spontaneous speech, self-repair, self-correction, conversation syntax, syntagmatic and paradigmatic axes.

1. Introduzione

L'obiettivo principale della ricerca è stato quello di chiarire il rapporto tra la sintassi del discorso parlato spontaneo e il sistema delle regole linguistico-sintattiche dell'italiano facendo riferimento al livello di autonomia della sintassi del parlato rispetto alla sintassi degli altri tipi di discorso in una data lingua (sia scritti che parlati). La questione verrà illustrata attraverso l'analisi dei meccanismi di autoriparazione e autocorrezione nell'italiano spontaneo.

La ricerca parte da due presupposti: i) le manifestazioni parlate e quelle scritte (in tutte le loro accezioni e varianti) di una determinata lingua, pur differenziandosi per numerosi aspetti, non sono definibili come «codici strutturalmente diversi», bensì rappresentano «norme di realizzazione diverse dello stesso codice» (Voghera, 1992, p. 63) (cf. anche Berruto, 1985[1]; Berretta, 1994[2]; Voghera, 2001[3]); ii) la distinzione tra scritto e parlato non va circoscritta a un'opposizione dicotomica basata sulla modalità di trasmissione, in quanto la sola riduzione alla nozione di diamesia intesa come dimensione di variazione viene ormai confinata a una «peculiare fase storica degli studi sull'italiano, con i suoi limiti teorici, legati all'incerta definizione dei poli e alla loro problematica interdipendenza in un *continuum*» (Pistolesi, 2015, p. 47). Secondo Pistolesi, la diamesia è una dimensione troppo specifica per essere considerata alla pari delle altre:

> Se nel caso della diastratia, diatopia e diafasia il continuum è chiaro perché chiara è la definizione dei poli, nel caso della diamesia il continuum si può tracciare solo allontanandosi da una caratterizzazione modellata sul canale (ivi: 49).

L'oggetto della presente ricerca è costituito dallo studio di un fenomeno che si manifesta durante le conversazioni spontanee in situazioni comunicative reali; l'analisi effettuata si basa sui tratti distintivi caratteristici del parlato spontaneo, con una lettura in chiave di riferimenti al canale fonico-acustico[4], contesto extra-lingustico

[1] «La grammatica del parlato non è un'*altra* grammatica. È bensì, semmai, una grammatica riveduta e 'liberalizzata', focalizzata sul parlante più che sul sistema e sulla sua esplicitazione a fondo: grazie anche, e ovviamente, alla possibilità di larga integrazione contestuale delle regole della grammatica.» (Berruto, 1985, pp. 146–147).

[2] «[...] la risposta alla domanda che talvolta è stata posta, se l'italiano parlato abbia una 'grammatica' sua propria, ovvero costituisca un sistema in qualche modo separato rispetto alla lingua scritta, è tendenzialmente negativa, almeno in una accezione stretta delle nozioni di grammatica e sistema [...]» (Berretta, 1994, p. 244).

[3] «[...] il parlato presenta delle caratteristiche non attribuibili ad un'altra grammatica [...]» (Voghera, 2001, p. 89).

[4] caratterizzato dai seguenti micro-tratti: scarsa pianificazione, impossibilità di cancellazione, non permanenza, ricorso a mezzi paralinguistici (cf. Bazzanella, 2005, p. 41).

comune[5] e compresenza di parlante e interlocutore/i,[6] a prescindere dal ricorso alla mera opposizione con lo scritto in quanto «l'oralità non si definisce per sottrazione di certi caratteri dello scritto più di quanto lo scritto non si riduca a una semplice trasposizione dell'oralità» (Zumthor, 1984, p. 34).

2. Autoriparazione e autocorrezione

Le autoriparazioni e le autocorrezioni costituiscono un elemento inevitabile e imprescindibile dell'organizzazione del discorso parlato, utili e necessarie tanto per il parlante quanto per l'ascoltatore sia in termini di tempo sia in termini di progettazione, produzione, ricezione e elaborazione del messaggio.

Qualsiasi elemento linguistico può costituire la fonte di disturbo e il parlante può intervenire riparando in ogni momento e in qualsiasi posizione del turno. La riparazione non è fortuita, ma viene prodotta in base a motivi legati alla ricerca dell'espressione desiderata, al desiderio di riformulare parole o espressioni, alla necessità di correggere errori morfologici, sintattici o di pronuncia, oppure alla decisione di modificare strategie discorsive iniziali. Essa si inserisce nella produzione verbale attraverso una struttura che prevede fasi regolari e ricorrenti, tra cui alcune risultano inevitabili (l'(auto)interruzione e la riparazione) e altre a discrezione del parlante (fase di editing o uso dei segnali discorsivi) (cf. Levelt, 1983).

Schegloff, Jefferson & Sacks distinguono tra la riparazione (*repair*), la cui ricorrenza non è necessariamente legata alla presenza di un errore, ma piuttosto a una svista o a uno sbaglio, e la correzione (*correction*), che «comunemente si riferisce alla sostituzione di un errore con la forma corretta» (1977, p. 363). A questo punto merita un'ulteriore considerazione la distinzione tra il concetto di errore e quello dello sbaglio, che può essere ricondotta alla dicotomia chomskyana tra competenza e esecuzione: l'errore rappresenta una deviazione sistematica, che viene prodotta ogni qualvolta il parlante utilizza una certa struttura o funzione comunicativa discostandosi così dalla norma. D'altro canto lo sbaglio, pur essendo anch'esso una deviazione, è privo del contrassegno di sistematicità, e presenta la natura di un lapsus fortuito dovuto a disattenzione, stress, nervosismo, velocità dell'esposizione o superficialità. Un errore è pertanto riferibile alla competenza del parlante, mentre lo sbaglio rimanda all'esecuzione (cf. Fraschilla, 2004, pp. 200–201; Dota, 2013, p. 31). In ogni caso, sia la riparazione sia la correzione possono ricorrere anche quando non vi è traccia di errore o sbaglio udibile, così come un errore o uno sbaglio udibile non produce necessariamente né l'una né l'altra. Partendo da questa distinzione e sulla base dei dati individuati nel corpus analizzato[7], entrambi i fenomeni sono stati ulteriormente descritti sulla base dei seguenti valori pragmatici.

[5] Caratterizzato dai seguenti micro-tratti: ricorso a mezzi non linguistici (tono, energia, sonorità) e prosodici (ibid.).
[6] Caratterizzata dai seguenti micro-tratti: funzione fatica, possibilità di feed-back, conoscenze condivise (ibid.).
[7] Si tratta di un corpus inedito di conversazioni spontanee realizzate da diciassette parlanti madrelingua di italiano in otto eventi comunicativi diversi che sono stati registrati personalmente dall'autrice. La durata complessiva del corpus è di 2 ore e 56 minuti.

Tab. 1. Tipologia dei valori pragmatici

Autoriparazione	Autocorrezione
esemplificazione	errore lessicale
parafrasi	falso attacco morfologico o sintattico
precisazione	collocazione errata
appropriatezza del termine	errore di fonetica
D repair[8]: con informazioni aggiuntive	attenuazione
D repair: ripetizione con precisazione	cambio strategia
particolarizzazioni	
chiarimenti di contenuto	

3. Pertinenza della riparazione per la sintassi della conversazione

Come afferma Schegloff (1979, p. 263), la ricorrenza della riparazione è coinvolta nell'organizzazione del discorso a livelli più alti, ma può avere conseguenze sulla forma della frase e sull'ordine dei suoi elementi che vanno oltre la sola presenza di segnali indicatori espliciti della riparazione (*uhm*, *cioè*, *voglio dire*, ecc.). I cambiamenti prodotti dalla riparazione possono variare da modifiche lievi (come ad esempio la sostituzione di una parola con un'altra appartenente alla stessa categoria grammaticale) a trasformazioni più consistenti (quali la sostituzione di un determinato tipo di frase con un altro o il passaggio da rapporti di coordinazione a quelli di dipendenza, ecc.). Seguono alcuni esempi[9] dei tipi di riparazioni più frequenti:

- espansione di un sintagma mediante particolarizzazioni, chiarimenti del contenuto o precisazioni:

  (1) non lo so non ho idea non ho idea (--) portofranco è 1746 (-)[10] 49 *il portofranco di Maria Teresa è stato creato nel 1749 ma io non credo che abbiamo origini così così lontane non credo proprio*[11]

  (2) *quella parte lì è stupenda (--) cioè quella parte della fine dell'ottocento e inizio del novecento è 'na roba::*

- passaggio da una frase subordinata a un sintagma preposizionale:

  (3) *lei non sopporta di vedere la gente soffrire che sta male perc- per i pazienti*

- sostituzione di un'espressione con un'altra in casi di errore lessicale

  (4) *l'ospite parlerà insomma in lingua::: e il traduttore per gli osp- per i ragazzi italiani tradurrà in italiano*

[8] *D-riparazioni* (*D-repairs*, dall'inglese *different*): nel corso della produzione il parlante può cambiare idea e decidere che un'espressione sia migliore di quella che sta producendo in un determinato momento. Una delle cause più frequenti per questo cambiamento decisionale è il problema della linearizzazione, ossia quello che concerne le priorità nell'ordine degli elementi da esprimere: il parlante può così decidere che un ordine di informazioni diverso da quello inizialmente previsto sia più adeguato (cf. Levelt, 1983, p. 51).
[9] Tutti gli esempi in questo lavoro sono stati tratti dal corpus inedito dell'autrice.
[10] (-) pausa breve, (--) media e (---) lunga.
[11] In questa sezione il *reparandum* (ovvero la fonte del disturbo) è sottolineato con una linea singola e la correzione con una doppia linea.

(5) *credo che facesse parte di quelle di quei gruppi di italiani che sono stati spostati dal nord eh scusate dal sud al nord quando:: ee l'Italia è arrivata:: dopo la I guerra mondiale*

(6) *c'à ((c'era)) la sezione di::: Köln scusate la sezione di Francoforte eeeh no scusate la sezione di Amburgo*

- trasformazione di un'asserzione in una domanda:

(7) *quando sono venuti ▼ con porto franco ▼ prima ▼ dopo ▼ (-) dopo probabilmente (--) aaahm quindi la madre quindi sarebbe (---) che periodo* ▼[12]

- modifica della funzione sintattica della parola:

(8) *si è tentato anche molto di di di rimuovere molto si è dovuto rimuovere perché (-) a Trieste quante cose sono state::: cancellate no*

- correzione successiva a un falso attacco morfologico o sintattico:

(9) *e poi c'è questa leggenda anche lì appunto loro a casa si parlava::: si parlavano sette giorni sette lingue*

- riordinamento degli elementi del testo mediante l'inserimento di elementi che avrebbero potuto essere pianificati per un momento successivo:

(10) *assolutamente ma quando le ho detto (---) scusa Nada (-) ma non non sei slovena e::: e lei mi ha dett- lei sai cosa mi ha risposto (---) no no no no io quando le ho chiesto* no *le ho chiesto di dov'era allora perché (--) Tomaž mi aveva detto qualcosa* eh *lei mi ha detto di Maribor (-) dopo di che le ho detto ma Tomaž mi ha detto che sei arrivata a sei anni è stato difficile a scuola con la lingua o tanto s- (---) io sono slovena mi ha detto (-) era di- era quasi scandalizzata dalla mia domanda (-) e io penso invece (-) cer- cerco di ripercorrere all'indietro la lo trovo un onore il fatto di avere delle radici mi:::ste*

Quello che le disfluenze[13] e le riparazioni implicano non è soltanto una generica «organizzazione del discorso», ma l'organizzazione di un particolare tipo di discorso, dotato di una sua struttura organizzativa, cioè la conversazione. Questa è la ragione per cui Schegloff (1979, pp. 262–263) mette in relazione questi fenomeni non con la sintassi in generale, ma con un'eventuale sintassi della conversazione. Altri tipi di discorso presentano differenti forme di organizzazione con manifestazioni e conseguenze specifiche relative ai rispettivi tipi di sintassi (per es. la poesia, i dibattiti filosofici, le interviste, ecc.).

Lo scambio verbale è esposto a errori e disturbi in qualsiasi momento, che siano di natura sintattica, articolatoria, cognitiva o sequenziale oppure causati dal rumore o altri fattori che recano fastidio. Ne consegue che, se la ricorrenza di questo fenomeno può

[12] Il segno ▼ viene usato per contrassegnare una domanda.

[13] Nel suo lavoro Schegloff (1979) usa il termine *disfluences* per riferirsi alle parti del discorso parlato che vengono riparate o corrette. Nel lavoro Schegloff *et al*. (1977) gli autori si riferiscono allo stesso concetto con i termini *repairables* (elementi da riparare) o *source of trouble* (fonte del disturbo). In questa esposizione del lavoro di Schegloff (1979) si mantiene la stessa dicitura dell'autore, anche se si condivide la posizione di Verdonik (2007, p. 122) secondo cui il termine disfluenza non sarebbe appropriato perché implica che tali manifestazioni linguistiche impediscano al discorso di essere fluente, circostanza che non corrisponde alla realtà.

verificarsi in qualsiasi momento, la riparazione diventa sistematicamente rilevante per qualsiasi frase. Anche se numerose fonti problematiche sono estrinseche alla sintassi, la riparazione viene attuata e risolta nell'ambito della sintassi: infatti, provvedere alla riparazione diventa sistematicamente rilevante per la sintassi quanto provvedere a qualsiasi altro fenomeno (cf. Schegloff, 1979, p. 269).

La riparazione è strutturalmente integrata nelle frasi e influisce in modo significativo sulla loro forma sintattica. Gli effetti che la riparazione esercita sulla forma delle frasi possono essere descritti attraverso l'analisi della regolarità con cui si manifestano i segnali di attivazione della riparazione ovvero i) l'interruzione, ii) il segnale discorsivo o iii) la pausa (o possibilmente combinazione di pausa e segnale). L'interruzione attiva la riparazione su un elemento già prodotto e pertanto è posposta alla fonte del disturbo; il segnale discorsivo e la pausa, invece, occupando il posto della parola che avrebbe dovuto essere utilizzata in quella posizione, attivano la riparazione su un elemento successivo e risultano, quindi, preposti alla riparazione. In questo senso, l'interruzione è sintatticamente disgiunta dal resto della frase, perché interrompe la sequenza precedentemente pianificata, mentre il segnale discorsivo ritarda, ma al tempo stesso consente di proseguire la struttura pianificata della frase (cf. Schegloff, 1979, p. 273).

(11) *invece sono::: veramente i ragazzi si appassionano sono svel-* ‖ *al di là del fatto che vogliono stare insieme poi si creano i gruppi*[14]

La vocale prolungata (in *sono:::*) è uno dei segnali di riparazione più frequenti, di solito usato dai parlanti quando hanno necessità di guadagnare tempo per trovare l'espressione più adeguata da inserire. Molto probabilmente, la difficoltà del parlante, in questo caso, concerne la scelta di un aggettivo appropriato. A questo punto, il discorso viene interrotto, il parlante cambia strategia e riprende producendo una frase che non risulta collegata con il discorso appena interrotto. Tuttavia, dopo l'avverbio di opinione introduttivo, il soggetto e il predicato verbale (*veramente i ragazzi si appassionano*), il parlante produce un ulteriore predicato, questa volta nominale, contenente l'aggettivo che va a riparare la fonte del disturbo iniziale (*sono svel-*). Schegloff parla, in questo caso, della cosiddetta conversione della riparazione (*repair conversion*): il segnale discorsivo anticipa la ricerca del vocabolo appropriato, ma, dopo l'interruzione che lo segue, nel tentativo di risolvere il disturbo, la riparazione viene riorganizzata e riprogrammata in modo tale da intervenire sulla parte già proferita del turno e non quella che avrebbe dovuto seguire (Schegloff, 1979, p. 274). Osserviamone un altro esempio:

(12) *c'era una zia di mio marito che è::: che (-) cioè era (--) insomma <u>adesso avrebbe cento e passa anni ovviamente</u> (-) però mi ricordo che l'avevamo portata in un pellegrinaggio di ritorno sui luoghi dove aveva insegnato*

[14] Il segno ‖ viene usato per contrassegnare l'interruzione.

La natura della fonte del disturbo dopo il proferimento di *che è* (seguito dal prolungamento vocalico e dalla ripetizione del pronome relativo *che*) in questo caso non è individuabile; infatti, non è chiaro se il parlante sia alla ricerca di un aggettivo oppure di una determinazione temporale o locativa. A questo punto la riparazione viene ristrutturata: il parlante non porta a termine con successo la ricerca dell'espressione desiderata, ma riorganizza il discorso fino a quel momento proferito introducendo il segnale discorsivo *cioè*, che contrassegna la correzione del presente mediante l'uso dell'imperfetto. Tale correzione va interpretata soprattutto alla luce degli elementi che seguono: dopo una pausa leggermente più lunga, con l'aiuto del segnale *insomma,* il parlante ritorna sull'asse sintagmatico e fornisce ulteriori informazioni sulla *zia del marito* (*adesso avrebbe cento e passa anni ovviamente*), esplicitando così la motivazione del passaggio dal presente al passato. Attraverso questa riorganizzazione del discorso, il parlante riesce quindi a superare con successo la difficoltà.

Poiché qualsiasi elemento del turno può costituire un elemento suscettibile di riparazione e la riparazione può essere attivata in qualsiasi punto nel turno, esiste un'alternativa sistematica alla continuazione coerente del discorso parlato: si tratta dell'attivazione della riparazione, orientata verso elementi già proferiti oppure verso quelli che dovrebbero seguire, la quale assume un carattere intrusivo interrompendo il regolare andamento del turno governato dalla sintassi. Secondo Schegloff, in alcuni casi i parlanti ricorrono alla riparazione per superare le difficoltà nella produzione del discorso parlato (1979, p. 277). Data l'incidenza sull'ordine delle componenti della frase, la riparazione può essere considerata, per certi aspetti, una sorta di super-sintassi in quanto i) è sistematicamente rilevante per qualsiasi frase; ii) rappresenta costantemente un'alternativa efficace agli altri meccanismi di costruzione del discorso parlato; iii) possiede la capacità di sovrapporsi alla produzione di un elemento successivo nell'ordine sintattico, al fine di riorganizzare la struttura sintattica della parte già proferita.

3. Modi di produzione del discorso parlato

Tra i tratti situazionali con maggiore impatto sui fenomeni analizzati in questo lavoro, si annovera la scarsa (talvolta nulla) pianificazione condizionata dalla natura *hic et nunc* della situazione comunicativa del mezzo d'interazione impiegato. La linea di demarcazione tra l'ideazione del discorso e la sua realizzazione verbale è pressoché inesistente: il testo di un discorso parlato[15] si costruisce progressivamente durante il processo di elaborazione (Blanche-Benveniste, 2000) e «la distribuzione dell'informazione e la struttura sintattica sono vincolate alla messa in voce» (Voghera, 1992), lasciando inevitabilmente tracce nel discorso proferito. Nella produzione di qualsiasi tipo di testo parlato, il locutore si serve contemporaneamente sia dell'asse sintagmatico sia di

[15] Si precisa che queste affermazioni riguardano specificatamente il discorso parlato spontaneo. Altri tipi di parlato (monologico, recitato, monologico espositivo, come ad esempio nelle lezioni universitarie, ecc.) sono ovviamente esclusi da questo ragionamento, essendo caratterizzati da diversi gradi di preparazione e/o pianificazione.

quello paradigmatico, i quali risultano strettamente interconnessi. I fenomeni che comportano operazioni di autocorrezione e autoriparazione, nonché la comprensione delle loro conseguenze dal punto di vista sintattico e testuale, possono essere illustrati proprio attraverso questa prospettiva.

Segue un esempio di sequenza lineare di elementi linguistici sull'asse sintagmatico:

(13) *Tante volte io penso [a questo]: 'sta città, che io non ho sempre molto apprezzato, doveva essere veramente una cosa incredibile prima di tutto quello che è accaduto.*

Questa sequenza contiene una frase indipendente introduttiva (*Tante volte io penso [a questo]*), seguita da un periodo costituito da una frase principale (*'sta città doveva essere veramente una cosa incredibile prima di tutto quello*) e da due proposizioni relative subordinate (*che io non ho sempre molto apprezzato*) e (*che è accaduto*). Tuttavia, le strutture qui descritte non sono state pronunciate nella forma sopra riportata, bensì nel seguente modo:

(13a) *cioè ecco tante volte io penso 'sta città no:: che (-) io non è che (---) insomma non l'ho sempre molto apprezzata la mia città no spesso:: ho:: anzi ho:: (-) però:: doveva prima del di tutto quello che è accaduto (---) doveva essere veramente una cosa incredibile*

Dopo i segnali introduttivi di attacco (*cioè ecco*), il parlante prosegue con la frase (*tante volte io penso*), interrompendo per la prima volta la sequenza sull'asse sintagmatico tramite l'introduzione del sintagma nominale (*'sta città*), che non intrattiene un rapporto sintagmatico con la parte precedente, in quanto il verbo *pensare* (nell'accezione qui utilizzata: «dirigere l'attività del pensiero su qualcuno o su qualcosa, richiamare alla mente») dovrebbe essere completato da un sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *a*. Inoltre, il sintagma nominale (*'sta città*) è seguito dal segnale discorsivo *no* in funzione di «richiesta di conferma», con cui forma una sorta di parentesi, ovvero una frase autonoma il cui significato potrebbe essere parafrasato come segue: «*penso a questa città, hai presente?/ mi segui?/capisci?*». Il parlante prosegue introducendo un pronome relativo, ma interrompe subito dopo l'enunciato facendo ricorso al tema sospeso (*io non è che*). Successivamente, cambia strategia e, riprendendo con l'avverbio *insomma*, introduce un giudizio riassuntivo di quanto espresso fino a quel momento e continua con una frase semplice contenente la dislocazione a sinistra del complemento oggetto con ripresa clitica. Nel proseguimento si nota l'intenzione del parlante di usare nuovamente un sintagma verbale, come dimostra la ripetizione dell'ausiliare *ho*, al fine di aggiungere ulteriori informazioni nei confronti della città, insieme ai modificatori temporale *spesso* e avversativo *anzi*; ma si tratta di un'interruzione che il parlante non porta a compimento. L'ultima parte del turno inizia dunque con la congiunzione avversativa *però*, seguita da una frase in cui si manifesta un falso attacco morfologico (*prima del di tutto*) all'interno di un *D-repair* con ripetizione e informazioni aggiuntive (*doveva prima del di tutto quello che è accaduto (---) doveva essere veramente una cosa incredibile*).

L'asse sintagmatico, in questo testo, viene interrotto più volte, innanzitutto dalle ripetizioni del pronome personale (*io*/*io*), dell'avverbio di negazione (*non*/*non*), dell'ausiliare (*ho*/*ho*/*ho*) e del verbo modale (*doveva*/*doveva*): che si tratti di interruzioni sull'asse sintagmatico è dimostrato dal fatto che nessuna regola sintattica prevede una relazione di dipendenza tra le diverse occorrenze della stessa parola che si susseguono consecutivamente.[16] Di conseguenza, è impossibile interpretare tale ripetizione come una concatenazione interdipendente di due unità sintagmatiche consecutive; essa va invece interpretata come una sorta di interruzione, quasi un'insistenza, un «calpestio» sulla stessa posizione sintattica. Attraverso la ripetizione dello stesso elemento, il parlante si sofferma su una determinata posizione dell'asse sintagmatico, sfruttando le possibilità offerte dall'asse paradigmatico (cf. Blanche-Benveniste, 2000, p. 18).

Se fino ad ora si è parlato di molteplici ripetizioni della stessa parola, l'uso dell'asse paradigmatico risulta evidente anche, e soprattutto, attraverso l'impiego di sintagmi di diversa natura morfologica, che occupano la medesima posizione sintagmatica; si pensi ad es. al primo sintagma nominale menzionato (nel nostro caso: '*sta città*) e alle sue riprese anaforiche (il pronome relativo *che*, il pronome personale atono *l'*, il sintagma nominale arricchito dal possessivo *mia*: *la mia città*), nonché alla correzione della preposizione articolata *del* mediante la preposizione semplice *di*. Per facilitare la lettura di questo tipo di analisi sintattica, risulta particolarmente utile la proposta di Blanche-Benveniste (2000) che prevede una rappresentazione grafica in contemporanea sia dello svolgimento sintagmatico sia del ricorso a varianti sull'asse paradigmatico:

cioè ecco tante volte		io	penso	sta' città	no				
				che					
		io	non è che						
	insomma		non	l'					
			ho sempre molto aprezzata	la mia città	no spesso				
			ho						
	anzi		ho						
	però					doveva	prima	del di tutto quello che è accaduto	
						doveva essere veramente			una cosa incredibile

Nel complesso esempio illustrativo (13a) abbiamo già incontrato alcune tra le autocorrezioni e autoriparazioni individuate (cambio di strategia, *D-repair* con ripetizione e informazioni aggiuntive, falso attacco morfologico). Passiamo ora alla rappresentazione grafica di alcuni altri esempi tratti dal corpus.

(14) *ma poi lei lavora sulla delo- difesa dei bambini i minori*

[16] Sono esclusi da questa affermazione alcuni casi di ripetizioni della stessa parola che, in italiano, instaurano rapporti sintattici, come ad es. le forme avverbiali (*lemme lemme*) o gli elativi di certi aggettivi qualificativi (un tessuto *morbido morbido*).

- autocorrezioni e autoriparazioni individuate: errore lessicale (senza segnale discorsivo/SD) e appropriatezza del termine (senza SD)
- rappresentazione grafica:

ma poi lei lavora sulla	delo-	
	difesa	dei bambini
		i minori

In questo esempio il parlante ritorna sull'asse sintagmatico sia per correggere l'errore lessicale sia per fornire un termine più appropriato rispetto a quello proferito inizialmente. Nel secondo caso (*dei bambini / i minori*), a causa dei differenti determinanti prenominali, i due sintagmi non svolgono la stessa funzione sintattica (*complemento di specificazione* il primo, *apposizione* il secondo); dal punto di vista paradigmatico, tuttavia, essi risultano equivalenti, in quanto si riferiscono al medesimo referente, ulteriormente specificato dal secondo sintagma nominale.

(15) *ha chiamato me de- sapendo dicendo chiedendo Cinzia ma tu l'hai letta* ▼

- autoriparazione individuata: appropriatezza del termine (senza SD)
- rappresentazione grafica:

ha chiamato me	de-	
	sapendo	
	dicendo	
	chiedendo	Cinzia ma tu l' hai letta ↗

I tre gerundi che si susseguono (insieme al primo, che viene interrotto dopo la prima sillaba e che, pertanto, non è neppure individuabile) svolgono la stessa funzione di predicato verbale della proposizione subordinata implicita, occupando la stessa posizione sintattica ed essendo equivalenti sull'asse paradigmatico.

(16) *questo è uno che ha fatto sempre:: aah ha fatto sempre ehm eee Beirut eeehm Tel Aviv beh sempre lì è stato*

- autoriparazioni individuate: *D-repair* con informazioni aggiuntive, in due occorrenze (con SD) e parafrasi (con SD)
- rappresentazione grafica:

questo è uno che		ha fatto	sempre			
	aah	ha fatto	sempre	ehm eee	Beirut	
				eeehm	Tel Aviv	
	beh		sempre		lì	è stato

Questo testo contiene, accanto alle occorrenze di ripetizione discusse in precedenza, anche un elenco (di destinazioni: *Beirut, Tel Aviv*) all'interno del *D-repair* con informazioni aggiuntive, il quale costituisce, come suggerisce Blanche-Benveniste (2000, p. 19), un altro esempio di operazioni che occupano la stessa posizione sintattica sfruttando l'asse paradigmatico.

(17) *si sono incontrati a Fiume e poi sono venuti tutti (-) con dopo la guerra (---) dopo la guerra sono venuti tutti:: ehm a Trieste*

- autocorrezione individuata: collocazione errata
- rappresentazione grafica:

si sono incontrati a Fiume e poi	sono venuti tutti	con dopo la guerra dopo la guerra	
	sono venuti tutti		ehm a Trieste

In questo caso di correzione, il parlante ripete entrambe le parti ricollocate: dapprima il sintagma preposizionale (*con dopo la guerra*) con funzione di determinazione temporale, corregendolo mediante la cancellazione della preposizione superflua *con*; successivamente, il sintagma verbale con funzione di predicato (*sono venuti*), seguito dal sintagma nominale con funzione di soggetto (*tutti*). In entrambe le sequenze si osserva inizialmente la combinazione P–S–complemento di tempo e, successivamente, la combinazione complemento di tempo–P–S. In tale configurazione, le due occorrenze ripetute del complemento di tempo non intrattengono alcun rapporto sintattico reciproco.

(18) *e ci ha pregato di portarla a questo qui in questo pellegrinaggio*

- autocorrezione individuata: particolarizzazione (senza SD)
- rappresentazione grafica:

e ci ha pregato di portarla	a questo qui in questo pellegrinaggio

Il primo sintagma preposizionale (*a questo qui*) contiene due espressioni deittiche con funzione cataforica (del pellegrinaggio non si parla in alcun modo nel discorso precedente), preannunciando così la particolarizzazione, la quale non intrattiene alcun rapporto con il primo sintagma preposizionale, poiché costituisce una delle possibilità sull'asse paradigmatico a disposizione del parlante.

Funzionano analogamente ai testi sopra citati anche i seguenti esempi di parafrasi, *D-repair*, errore lessicale e chiarimenti sul contenuto:

(19) *cerco di tenerlo in business cioè::: (--) compro più possibile perché guadagni e non chiuda*

- autocorrezione individuata: parafrasi (con SD)
- rappresentazione grafica:

	cerco di tenerlo in business
cioè	compro più possibile perché guadagni e non chiuda

(20) *mi ha portato una volta una selezione di pani di::: Mercator però (-) un altro Mercator più grande (-) erano:: meravigliosi ma uno più buono dell'altro*

- autoreparazioni individuate: *D-repair*: ripetizione con informazioni aggiuntive (senza SD)
- rappresentazione grafica:

mi ha portato una volta	una selezione di pani di	Mercator	però
		un altro Mercator più grande	
erano	meravigliosi		ma
	uno più buono dell' altro		

(21) *si è scoperto che secondo:: il suo paese natale lei non era del millenove- del cinque dicembre mille no del quattro dicembre millenovecento e::: no milleottocentonovantacinque come lei diceva*

- autoriparazione individuata: *D-repair*: ripetizione con precisazione e informazioni aggiuntive (con SD)
- rappresentazione grafica:

(…) lei non era	del millenove-			come lei diceva
	del cinque dicembre mille	no		
	del quattro dicembre		no	
	millenovecento e:::			

(22) *Clelia Clelia ha chiamato no Clelia ha letto la mail*

- autocorrezione individuata: errore lessicale (con SD)
- rappresentazione grafica:

	Clelia		
	Clelia	ha chiamato	
no	Clelia	ha letto	la mail

(23) *no no::: domani domani:: domani mattina p- andiamo a Roma*

- autoriparazioni e autocorrezioni individuate: *D-repair*: ripetizione con precisazione e errore lessicale
- rappresentazione grafica:

no		
no	domani	
	domani	
	domani mattina	p-
		andiamo a Roma

(24) *poi adesso abbiamo gli indipendentisti adesso ormai (-) abbiamo quelli che vogliono il territorio libero di Trieste*

- autoriparazione individuata: chiarimenti sul contenuto
- rappresentazione grafica:

poi	adesso	abbiamo	gli indipendentisti
	adesso ormai	abbiamo	quelli che vogliono il territorio libero di Trieste

Seguono ora alcuni esempi di falso attacco morfologico o sintattico, che comprendono spezzoni di testo molto più brevi rispetto alle altre autocorrezioni e autoriparazioni, perché mirano sempre a correggere immediatamente la categoria grammaticale o sintattica colpita dall'errore:

(25) *e siamo andati a fare ricerche e:: i registri parrocchiali non c'erano più no quindi (-) sono andati loro a fare ricerche*

e	siamo andati		a fare ricerche	
e				i registri parrocchiali non c'erano più no
quindi	sono andati	loro	a fare ricerche	

(26) *così viene fuori verrà fuori che:: si conoscevano*

così	viene fuori
	verrà fuori che si conoscevano

(27) *aha ma sono la::: by-end (-) grazie (-) della::: ehm (---) di una catena più grande*

aha ma sono la by-end grazie		della
	ehm	di una catena più grande

(28) *anche se devo dire io qui non soffro- non soffrivo tanto per il cibo (-) lì soffro un po' di più*

anche se devo dire io	qui	non soffro-
		non soffrivo tanto per il cibo
	lì	soffro un po' di più

Segue ora l'illustrazione di alcuni casi di esemplificazione:

(29) *pensa in paesi difficili (-) pensa in paesi difficili allora chi va in Russia per esempio (--) dei diplomatici ovviamente i nostri no (-) però i nostri stanno pestando*

pensa			in paesi difficili		
pensa			in paesi difficili		
	allora	chi va	in Russia	per esempio	
		dei diplomatici			ovviamente
		i nostri			no
	però	i nostri stanno pestando			

In questo turno il parlante fa uso del segnale discorsivo (SD) *per esempio* in posizione finale rispetto all'informazione fornita come esempio (*chi va in Russia*). Tra una pausa media (--) e una breve (-) nel segmento: *dei diplomatici ovviamente i nostri no*, compaiono invece alcuni sintagmi che costituiscono una specie di parentesi, ossia uno spezzone di testo con funzione appositiva e valore semantico aggiuntivo, privo di rapporti sintattici con quanto precede, dato che il segnale *per esempio* svolge una funzione anaforica e non cataforica. I due sintagmi nominali (*dei diplomatici/i nostri*) che compongono questa parentesi da un lato, occupano la stessa posizione sull'asse sintagmatico della frase relativa (*chi va*), in quanto rappresentano l'oggetto

del verbo *pensa* (una possibile parafrasi potrebbe essere: *pensa com'è* la situazione *– del personale – in paesi difficili, come ad esempio in Russia, ovviamente mi riferisco ai diplomatici, non al nostro personale*). Dall'altro lato, sull'asse paradigmatico, essi intrattengono un rapporto con la frase relativa, fornendo un'ulteriore precisazione riguardo a chi si riferisce il parlante dicendo «*chi va in Russia*». Lo stesso rapporto sull'asse paradigmatico può essere individuato tra l'avverbiale *ovviamente* e il segnale discorsivo *no*, entrambi caratterizzati da valore olofrastico.

(30) *ho focalizzato su alcuni aspetti cosiddetti minori tipo Flaiano (-) sa:i De Sica alcuni film particola::ri (-) è venuta una bella cosa io poi quando so che devo fa' queste cose*

ho focalizzato su		alcuni aspetti cosiddetti minori
	tipo	Flaiano
	sai	De Sica
		alcuni film particolari
è venuta		una bella cosa
io poi quando so che devo fa'		queste cose

I sintagmi che si trovano sullo stesso asse paradigmatico rappresentano la gamma di varianti con cui il parlante esprime che cosa ha focalizzato durante la presentazione di cui parla: si passa da sintagmi semplici, contenenti nomi di autori (*Flaiano, De Sica*), a sintagmi più complessi, con teste espresse da nomi generici (*aspetti, cosa, cose*) o specifici (*film*), accompagnati da varie modificazioni (l'indefinito *alcuni*, il dimostrativo *queste*, i qualificativi *cosiddetti, minori, particolari*). Mentre i primi quattro sintagmi sono retti dalla preposizione *su*, i loro corrispettivi sull'asse paradigmatico *una bella cosa* e *queste cose* svolgono rispettivamente funzioni di soggetto e complemento oggetto.

(31) *perché prima di un concerto io sono talmente stressata col fatto di studiare (-) che non mi viene in mente di cominciare a mandare mail e robe di sto genere mi è stato chiesto da tutti da tutti*

perché	prima di un concerto io sono talmente stressata col fatto di studiare		
	che non mi viene in mente di cominciare a mandare mail		
e	robe di sto genere		
		mi è stato chiesto	
			da tutti
			da tutti

Il segnale *robe di sto genere* ha sempre valore anaforico e costituisce come in questo caso una specie di parafrasi riassuntiva esemplificativa del discorso che lo precede.

(32) *no è bello se vai a Ischia se vai a Capri quelli lì ma da questa par- no (-) so' belli so' belli il mare di Capri è molto bello*

no è bello		se vai	a	Ischia		
		se vai	a	Capri		
				quelli lì		
	ma		da	questa par-	no	
						so' belli so' belli
				il mare di Capri		è molto bello

Si tratta di un altro caso di SD di esemplificazione posto alla fine della parte presa come esempio, questa volta rappresentato dal sintagma *quelli lì* che riassume le destinazioni prima citate, messe in opposizione al sintagma *questa par-* (che nel contesto della conversazione sta per *la città di Salerno*), seguito dal segnale olofrastico *no*. *Ischia* e *Capri* rappresentano il soggetto sottinteso di *so' belli*, il quale costituisce una forma di ripetizione ripresa nuovamente in forma singolare e esplicita, nonché estesa da *il mare di*.

4. Un caso a parte: il *cambio strategia*

La «lettura» del comportamento linguistico dei parlanti dal punto di vista dei rapporti tra l'asse sintagmatico e quello paradigmatico, relativamente ai valori pragmatici fin qui presentati, non può essere applicata nello stesso modo all'ultimo dei contesti pragmatici, ovvero il cambio strategia, poiché in questo caso si tratta di una deviazione più o meno drastica dalla traiettoria del flusso verbale intrapreso all'inizio dell'enunciato osservato. Ciò comporta notevoli cambiamenti dal punto di vista sintattico, semantico e dell'organizzazione dell'informazione. Le situazioni in cui si manifesta il cambio di topic risultano molto diverse tra di loro. Si cercherà di riassumerle attraverso alcuni esempi illustrativi:[17]

(33) *sì (--) ma io sono sicuro (-) ‡ ho visto già dal (---) ‡ l'hai letto quell'articolo sul Corriere della Sera ieri*▼

In apparenza, in questo turno si assiste a fenomeni già riscontrati nei casi precedenti: i due sintagmi verbali (*sono sicuro* e *ho visto*), che si susseguono sull'asse sintagmatico, non intrattengono rapporti sintattici tra di loro, perché non sono collegati mediante connettivi. Di conseguenza, si potrebbe ipotizzare che essi costituiscano varianti sull'asse paradigmatico tra le quali il parlante sceglie per riparare, correggere o riprogrammare il discorso. A mio avviso, tuttavia, non si tratta di questo: il primo sintagma verbale è un predicato nominale che non è in nessun modo collegato al predicato verbale successivo, neppure sull'asse paradigmatico. Infatti, anche includendo i modificatori di tali sintagmi verbali e considerando i rispettivi valori semantici, soprattutto alla luce del contesto più ampio del turno, non emerge alcun collegamento evidente. Si riporta ora il contesto più ampio in cui compare il turno analizzato, al fine di dimostrare la mancanza di collegamenti con quanto esposto sopra:

[17] Il segno ‡ viene usato qui per marcare il cambio strategia all'interno del testo commentato.

P1: OK bene e quindi si parla o in italiano o inglese come vogliono
P2: uuh
P1: in questi dibattiti
P2: sì come vogliono il ragazzo straniero parlerà in inglese ci sarà la traduzione in italiano per i giurati italiani (---) e viceversa (--) e l'ospite parlerà insomma in lingua::: e il traduttore per gli osp- per i ragazzi italiani tradurrà in italiano
P3: va bene (---) va bene ottimo (--) si presenta bene
P1: sì (--) ma io sono sicuro (-) ho visto già dal (---) l'hai letto quell'articolo sul Corriere della Sera ieri

Inoltre, anche il terzo sintagma verbale (*hai letto*) del turno analizzato rappresenta un'unità autonoma, priva di collegamenti con il segmento precedente, sia per evidenti ragioni morfologiche – dal momento che si passa dalla prima alla seconda persona singolare – sia per la totale assenza di un collegamento semantico con le forme precedenti.

In sostanza, trattandosi di questo tipo di «cambio di topic», non sembra esservi alcuna ragione per sostenere l'esistenza di un collegamento o di un rapporto sintattico e semantico tra gli elementi sopra evidenziati.

(34) *appunto io rileggendo tutte queste cose ‡ ne parlavo con Lisa no (---) ‡ questo fascino del leggere ‡ io (-) la mia la mia famiglia è arrivata dalla Boemia (--) nel 1882*

Al primo cambio di strategia, in questo esempio, è lecito parlare di un collegamento al livello paradigmatico, grazie soprattutto al contesto semantico ricostruibile tramite il clitico *ne (parlavo con Lisa della rilettura di tutte queste cose*). E mentre nel secondo cambio di strategia il collegamento viene garantito dalla ripetizione della stessa base verbale (*ri-leggere*), non è invece possibile individuare alcun collegamento dopo il terzo cambio strategia, seguito dal tema sospeso e dal completo abbandono del piano discorsivo iniziale. Si osservi ora la rappresentazione grafica:

(…)	io	rileggendo tutte queste cose			
		ne	parlavo con Lisa	no	
		questo fascino del leggere			
	io				
					la mia
					la mia famiglia è arrivata dalla Boemia (--)

Un'analoga situazione di assenza di collegamento sull'asse paradigmatico può essere individuata anche nei seguenti esempi:

(35) *no no no io non chiedo (---) ‡ stavo lì (-) ‡ con piacere vengo (-) ‡ io mi sento un:: missionario ma io ci credo in quello che faccio nella diffusione della lingua italiana no*

(36) *è una (-) ‡ però tu hai lo svantaggio di doverla cambiare ogni sei mesi e invece diciamo io (---) allora io ho la grande (--) ‡ fissa (---) ‡ economicamente conviene e perché per esempio io ho i genitori anziani che però (-) si prendono le figlie e allora quando mia mamma si prende le bambine si porta via anche la ragazza*

Nel prossimo caso illustrativo si verifica invece una plurima ripetizione dello stesso sintagma nominale (*il Magistrato delle Acque*) che garantisce la coesione del testo (le ripetizioni occupano la stessa posizione sull'asse paradigmatico) nonostante i tre cambi strategia:

(37) *ma il Magistrato delle Acque ‡ di recente cos'è successo al Magistrato delle Acque con l'inquisizione::: e con il processo (--) ‡ il Magistrato delle Acque al di là dei problemi che sono seri e significativi della correzione (--)(--) al di là dello scandalo::: del Consorzio e::: di tutto quello che è successo (-) ‡ il Magistrato delle Acque a Venezia si è c- è stato creato per occuparsi di questo*

	il Magistrato delle Acque	
di recente cos'è successo	al Magistrato delle Acque	con l'inquisizione e con il processo
	il Magistrato delle Acque	al di là dei problemi che sono seri e significativi della correzione
		al di là dello scandalo del Consorzio e di tutto quello che è successo
	il Magistrato delle Acque a Venezia	si è c-
		è stato creato per occuparsi di questo

5. Conclusioni riassuntive

È un dato di fatto che la trascrizione del parlato spontaneo, non pianificato in anticipo e riportato nel pieno rispetto dell'ordine reale degli elementi linguistici proferiti, risulta complessa da trattare e leggere. La proposta di Blanche-Benveniste (2000), consistente nel rappresentare la produzione del discorso parlato mediante uno schema grafico che visualizzi contemporaneamente gli assi sintagmatico e paradigmatico, rende i testi più leggibili e più facilmente analizzabili dal punto di vista sintattico. Inoltre, si considera del tutto fondato e rilevante il presupposto richiamato da Blanche-Benveniste (2000, p. 25n) secondo il quale, sulla base delle ricerche di alcuni psicolinguisti, l'ascoltatore non percepirebbe la sequenza frammentata così come viene pronunciata, bensì la sequenza massimale, ovvero quella percepita come regolare, anche se non effettivamente prodotta in tale forma.

Questo approccio all'analisi mette in discussione l'apparente divergenza tra la sintassi della lingua parlata e quella della lingua scritta. Circoscrivendo l'oggetto della discussione ai fenomeni di autocorrezione e autoriparazione, che nella lingua parlata sono contrassegnati da interruzioni, ripetizioni, riformulazioni, ampliamenti, precisazioni aggiuntive e sostituzioni, si può affermare che tali fenomeni rappresentano un segno evidente della produzione del discorso, la quale si manifesta su due livelli: quello sintagmatico e quello paradigmatico. Quest'ultimo è visibile e accessibile agli interlocutori nella lingua parlata, mentre rimane implicito nella lingua scritta (cf. Smolej, 2004).

L'analisi degli spostamenti in avanti e indietro sull'asse sintagmatico, nonché della disponibilità degli elementi collegati sull'asse paradigmatico, ha confermato che non esistono rilevanti discrepanze fra il sistema sintattico del discorso pianificato e quello del discorso spontaneo. Ciò che contraddistingue le due manifestazioni della lingua riguarda piuttosto il livello di pianificazione: si è dimostrato, infatti, che nel parlato c'è una certa corrispondenza, se non addirittura sovrapposizione, tra la fase di progettazione del discorso e quella della sua produzione.

Questa constatazione consente di concludere che, nonostante l'apparente complessità che emerge dall'osservazione del comportamento linguistico dei parlanti, il discorso parlato non è governato da regole differenti da quelle che vigono per il discorso scritto; si tratta piuttosto di differenze riconducibili al livello di pianificazione e, soprattutto, della codificazione.

Bibliografia

Bazzanella, C. (2005). *Linguistica e pragmatica del linguaggio*. Roma: Bulzoni.

Berretta, M. (1994). Il parlato italiano contemporaneo. In L. Serianni & P. Trifone (ed.), *Storia della lingua italiana*, vol. 2º (*Scritto e parlato*). Torino: Einaudi, pp. 239–270.

Berruto, G. (1985). Per una caratterizzazione del parlato: L'italiano parlato ha un'altra grammatica? In G. Holtus & E. Radke (ed.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart, TBL 252*. Tübingen: Gunter narr., pp. 120–147.

Blanche-Benveniste, C. (2000). *Le français parlé. Études grammaticales*. Paris: CNRS.

Dota, M. (2013). L'errore e il feedback correttivo: considerazioni teoriche e studio di un caso. *Italiano LinguaDue* 5:2, pp. 29–96.

Fraschilla, A. (2004). L'analisi dell'errore nell'apprendimento della lingua inglese. *Annali della facoltà di scienze della formazione. Università degli studi di Catania*, III, pp. 199–226.

Levelt, W. J. M. (1983). Monitoring and self-repair in speech. *Cognition* 14, pp. 41–104.

Pistolesi, E. (2015). Diamesia: la nascita di una dimensione. In E. Pistolesi, R. Pugliese & B. Gili Fivela (ed.), *Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanella*. Roma: Aracne ed., pp. 27–56.

Schlegloff, E., Jefferson G., Sacks H. (1977). The preference for self-correction in the organization of repair in conversation. *Language* 53/2, pp. 361–382.

Schlegloff, E. (1979). The relevance of repair to syntax-for-conversation. In T. Givon (ed.), *Syntax and Semantics 12, Discourse and Syntax*. New York: Academic Press, pp. 261–286.

Smolej, M. (2004). Načini tvorjenja govorjenega diskurza – paradigmatska in sintagmatska os. In E. Kržišnik (ed.). *Aktualizacija jezikovnozvrstne teorije na Slovenskem: členitev jezikovne resničnosti (Obdobja, Metode in zvrsti, 22)*. Ljubljana: Center za slovenščino kot drugi/tuji jezik, pp. 423–436.

Verdonik, D. (2007). *Jezikovni elementi spontanosti v pogovoru*. Maribor: Slavistično društvo.

Voghera, M. (1992). *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*. Bologna: Il Mulino.

Voghera, M. (2001). Teorie linguistiche e dati di parlato. In F. Albano leoni, R. Sornicola, E. Stenta Krosbakken & C. Stromboli (ed.). *Dati empirici e teorie linguistiche, Atti del XXXIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*, Napoli, 28–30 ottobre 1999. Roma: Bulzoni, pp. 75–95.

Zumthor, P. ([2]1984[1983]). *La presenza della voce. Introduzione alla poesia orale*. In C. di Girolamo (ed.), Bologna: il Mulino.